

Il « Marinaio » e i suoi garibaldini protagonisti di un leggendario episodio della Resistenza nel Veneto

I dodici di Malga Zonta

All'alba dell'11 agosto 1944 Kesslerling scatenò un'intera divisione contro i partigiani - Quattordicimila nazisti, appoggiati da mezzi blindati e dall'artiglieria pesante, misero in atto l'accerchiamento - Perché il nemico non riuscì nei suoi propositi di annientamento totale - Gli onori delle armi alle salme dei trucidati - Su un nazista le foto del massacro

Paolo VI tra conservatori e innovatori

I dubbi della Chiesa

Il compleanno del Papa e l'incontro con Leone hanno riproposto all'attenzione dell'opinione pubblica la persona del Pontefice

Due fatti hanno riproposto all'attenzione dell'opinione pubblica e degli osservatori la persona di Paolo VI e, naturalmente, la sua attività ormai quasi decennale di capo della Chiesa cattolica: il suo compleanno (ha compiuto 75 anni il 26 settembre scorso) ed i temi toccati nel colloquio con il Presidente della Repubblica italiana, Leone.

Il compleanno del 75° anno di età da parte di Paolo VI era molto atteso dagli ambienti ecclesiastici e giornalistici per verificare se le voci di dimissioni del pontefice avrebbero trovato conferma. Queste voci erano nate dalle congetture di taluni vaticanisti, i quali avevano creduto che anche per un Papa valessero alcune disposizioni, emanate in precedenza dallo stesso Paolo VI al fine di operare uno svecciamento negli apparati ecclesiastici centrali e periferici. Infatti, in base a due distinti motu proprio, i vescovi residenziali devono dimettersi dopo aver compiuto il 75° anno di età ed i cardinali attinenti non possono più entrare in conclave per eleggere un nuovo Papa. Soprattutto quest'ultimo motu proprio, Ingravescentem aetatem, aveva provocato le reazioni di cardinali come Ottaviani, Siri, Confalonieri e lo scomparso Tisserant, i quali, in sostanza, avevano obiettato che un cardinale attinentente non può perdere il diritto di eleggere un Papa se è lo Spirito Santo ad ispirare i conclavisti senza distinzione di età.

in monarchia costituzionale. Di qui le incertezze e le amarezze di un Papa preoccupato di sanare i contrasti e di qui certe notizie soffiate per accreditare nell'opinione pubblica l'immagine di un Papa poco energico, anzi vacillante nelle decisioni importanti. Non c'è dubbio che la Chiesa attraverso, oggi, una grande crisi che ha finito per investire tutto il mondo cattolico e le associazioni, i movimenti, i partiti ad esso collegati. La svolta giovanca e conciliante, sotto la spinta di grandi movimenti di massa, ha prodotto un vasto movimento nella Chiesa, nell'ordinamento ecclesiastico, tra i cattolici laici. E' entrato in crisi il monolitismo dottrinale, che aveva ispirato per lungo tempo l'integralismo politico e sociale di tanti cattolici, ed è venuto a frantumarsi anche il vecchio quadro teorico e ideale della tradizionale dottrina sociale cristiana.

Oggi i lavoratori, i giovani cattolici avvertono che devono ricercare il confronto con altre concezioni e con altri movimenti perché la tradizionale dottrina sociale cattolica non basta più a dare risposte concrete, non elusivo ai molteplici e pressanti problemi terreni. Molti teologi e sociologi cattolici riconoscono apertamente l'efficacia, sul piano

no scientifico, della metodologia marxista per analizzare la realtà in cui vivono e per trasformarla. Il noto teologo spagnolo, J.M. Gonzalez-Ruiz (Dio è nella base, Cittadella editrice), parafrasando la famosa frase di Marx (« Finora i filosofi si sono soltanto preoccupati di interpretare il mondo; si tratta invece di trasformarlo ») ha scritto: « Finora i teologi si sono preoccupati soltanto di interpretare il gesto salvifico di Dio; si tratta invece di realizzarlo ». La teologia non si accontenta più della nozione di sviluppo ma ha assunto quella di liberazione. Oggi non solo sono entrati in crisi il corporativismo, l'integralismo, il costantinismo, il temporismo (anche se non mancano richiami e ritorni nostalgici a queste categorie), ma lo stesso problema della salvezza viene visto da molti teologi strettamente connesso con quello della generale emancipazione terrena dell'uomo e dei popoli. La teologia dei segni dei tempi, inaugurata da Giovanni XXIII, ha fatto strada, ma ha provocato anche aspri scontri tra vecchio e nuovo.

Per il passaggio della cometa Giacobini-Zinner

Pioggia meteorica fotografata sul mare di Bering

ANCHORAGE (Alaska), 8 ottobre. Gli scienziati americani sperano di poter vedere e fotografare domani la pioggia meteorica della cometa di Giacobini-Zinner che si avvicina alla terra ogni sette anni. Scienziati della NASA ed astronomi canadesi saranno a bordo di un aereo che si solleva in volo domani mattina sul mare di Bering. La pioggia meteorica sarà visibile anche dalla Siberia, la Cina del Nord, il Giappone e le regioni del Pacifico nord occidentale.

Nelle prime ore di domattina la Terra si troverà ad una distanza di circa 110.000 chilometri dalla cometa. Spinte scientifiche, come si è detto, saranno a bordo dell'osservatorio volante « Galileo », che salirà a 12 mila metri sul mare di Bering, e registreranno con macchine fotografiche, spettrografi ed altri strumenti ottici la pioggia meteorica che la struttura della cometa.

Il « Sogno » stasera al Lyrico di Milano

Ecco Shakespeare visto da Brook



MILANO — Va in scena stasera al Teatro Lyrico l'atteso « Sogno di una notte di mezza estate » di William Shakespeare, che con la regia di Peter Brook e nell'interpretazione della Royal Shakespeare Company ha recentemente ottenuto un clamoroso successo di pubblico e di critica al Festival di Venezia. Lo spettacolo di stasera è il primo delle tre rappresentazioni che « Milano Apperta » offre al pubblico milanese. Nella foto: una scena dello spettacolo.

ANCHESE (Alaska), 8 ottobre. Gli scienziati americani sperano di poter vedere e fotografare domani la pioggia meteorica della cometa di Giacobini-Zinner che si avvicina alla terra ogni sette anni. Scienziati della NASA ed astronomi canadesi saranno a bordo di un aereo che si solleva in volo domani mattina sul mare di Bering. La pioggia meteorica sarà visibile anche dalla Siberia, la Cina del Nord, il Giappone e le regioni del Pacifico nord occidentale.

Nelle prime ore di domattina la Terra si troverà ad una distanza di circa 110.000 chilometri dalla cometa. Spinte scientifiche, come si è detto, saranno a bordo dell'osservatorio volante « Galileo », che salirà a 12 mila metri sul mare di Bering, e registreranno con macchine fotografiche, spettrografi ed altri strumenti ottici la pioggia meteorica che la struttura della cometa.

Questo Papa che si esprime in modo così problematico, che ha sempre ripetuto di voler portare avanti l'eredità giovanca e conciliante di cui sente il peso, ma che talvolta esita o cede di fronte alle reazioni dei conservatori è oggi oggetto di attestati di stima ma anche di pesanti critiche.

Il quotidiano Le Monde del 27 settembre ha parlato, addirittura, di un ponteficato « in stato di languore », il New York Times ha scritto che i discorsi di Paolo VI sono come rivolti al vento. E poiché queste considerazioni erano apparse con variazioni diverse anche su alcuni giornali italiani, il portavoce della S. Sede, Alessandrini, su L'Osservatore della Domenica dell'8 ottobre, piuttosto risentito, si è detto sorpreso « che giornalisti stranieri, presenti a Roma, per farsi una idea diretta e autonoma dei problemi e delle situazioni, dipendano, in definitiva, da un senso comune locale, e se si vuole provinciale ». Non sono, però, sorpresi i cristiani — ha aggiunto — i quali ricordano che Gesù « fu posto come segno di contraddizione » e « il suo Vicario non è dissimile ».

Aleoste Santini

DALL'INVIATO

MALGA ZONTA, ottobre. Adesso, quasi, c'è una base missilistica. E' un vasto coccuzolo, un piccolo altipiano emergente fra i boschi, a quasi duemila metri di quota. Tutto intorno, i campi da sci della conca di Folgaria, Torreno da pascolo, Buon pratica di montagna. Nell'estate 1944 a Malga Zonta vivevano quattro pastori, addetti alla vigilanza ed alla cura del bestiame. I tedeschi fuclarono anche loro, colpevoli unicamente di non aver denunciato i partigiani che si erano attestati nella malga: i dodici uomini del « Marinaio », figura da leggenda della lotta partigiana.



Gli ultimi istanti dei partigiani di Malga Zonta. E' una fotografia storica, scattata da uno dei nazisti che partecipò al rastrellamento e ritrovata nelle sue tasche. Il « Marinaio » è al centro con le mani appoggiate alla grondaia.

Nessuno, tranne i tedeschi, li ha visti morire. Gli unici documenti sono alcune sfuocate fotografie, rinvenute addosso ad un soldato della Wehrmacht che partecipò al rastrellamento. Parsochi abitanti della zona ricordano solo l'infierito succedersi di scariche di fucileria e di mitragliatrice che per due giorni crepitavano là in alto, attorno alla malga. Alcuni di loro videro poi un camion carico di cadaveri dei soldati tedeschi scendere verso Lavarone. I partigiani della brigata « Pasubio » ritrovarono i loro compagni e i pastori crivellati di colpi contro un muro della malga. Li seppellirono sotto un lieve cumulo di terra smossa.

Agosto 1944. I garibaldini delle formazioni « Garemi », uno dei più importanti nuclei combattenti dell'intera guerra di Liberazione, sono attestati a ventaglio nel territorio che si estende dal Brennero al Garda, insidiano le vie d'accesso al Brennero nel Vicentino, nel Trentino e nel Veronese. Operano in un'area strategica decisiva. Infilgono colpi durissimi al sistema di comunicazione dei tedeschi. Il generale Kesslerling, che ha il suo comando di stato maggiore a Recoaro, sente proprio sul collo il fiato di lupo dei partigiani. Le azioni si succedono alle azioni. Salta un treno di truppe sulla linea del Brennero. Il territorio è incorporato nel Reich germanico, e la popolazione civile non subisce azioni di rappresaglia a causa delle azioni di guerriglia. Ma lo stato maggiore tedesco non

può tollerare una simile condizione di insicurezza in una zona così nevralgica delle sue retrovie. Decide di sferrare un colpo decisivo a tutte le « zone libere » partigiane che sono venute costituendosi un po' ovunque in alta Italia, dal Piemonte ai Friuli, e comincia proprio da qui, dal Veneto, dove l'audacia dei garibaldini è giunta sino a liberare il comune di Posina, in val d'Astico, e una vasta area circostante.

All'alba dell'11 giugno, inizia l'attacco. Kesslerling ha mobilitato una intera divisione, 14.000 uomini appoggiati

da mezzi blindati e artiglieria pesante. E' un cerchio di ferro e di fuoco che, muovendo da un amplissimo raggio, si stringe attorno a Posina. Il dispositivo partigiano, anche se le dimensioni del rastrellamento non erano previste, è però pronto. Tutte le formazioni sono divise in piccoli agili nuclei. Assediati, braccati, respinti sui boschi e lungo valloni scoscesi, privi di viveri e di acqua, i partigiani non si fanno « agganciare ».

Stuggono all'accerchiamento, all'accanto martellare dell'artiglieria e delle mitragliatrici tedesche che spazzano

ogni sentiero, ogni anfratto. Si levano le lingue di fuoco dalle case, dai villaggi incendiati. Un inferno che dura tre giorni, settemila interminabili ore, al termine delle quali la divisione si ritira con un pugno di mosche nelle mani, partigiani caduti solo pochissimi. Una ventina in tutto. Dodici, sono quelli di Malga Zonta.

Bruno Viola era contadino, figlio di piccoli contadini di Caldogeno, in provincia di Vicenza. La sua era una tipica famiglia di piccoli proprietari veneti, poca terra e tante bocche da sfamare, per cui

lavorare il proprio podere non basta, bisogna andare a fare i braccianti nella terra dei « signori ». Bruno Viola aveva fatto la guerra in marina. Raggiunte le formazioni partigiane in montagna, nessuno era riuscito a fargli togliere la sua divisa blu, perché non si credesse che tutta la marina italiana fosse come quegli ammiragli che avevano portato le navi ai tedeschi. Perciò il suo nome di battaglia era « Marinaio ». In montagna era diventato comunista. Serio, disciplinato, coraggiosissimo, tiratore micidiale, il « marinaio » era l'uomo della missione difficile.

In quei giorni d'agosto, il comandante della « Pasubio » l'aveva mandato con un distacco a Posina, in provincia di Treviso, proprio al confine fra le province di Vicenza e di Trento. Doveva coprire il dispositivo partigiano che stava operando con l'occupazione di Posina, ed attendere degli aviolanti alleati. « Marinaio » aveva con sé undici uomini. Solo una metà erano armati. Il rastrellamento tedesco investì Malga Zonta il mattino del 12. Le sentinelle avanzate erano state offerte dai malgari quando i partigiani furono investiti dai primi colpi di mitragliatrice pesante. L'intero altipiano dei Luzzi, al cui centro è Malga Zonta, era chiuso in un cerchio di armati. Il « Marinaio » e i suoi decisero di asserragliarsi, di fare della malga un fortissimo. Lasciarono che i tedeschi si avvicinarono, per poi far fuoco con le loro armi leggere. Un primo tentativo di resa fu respinto. Allorché un tedesco cadeva, « Marinaio », protetto dal fuoco di sbarramento dei suoi, saltava fuori dalla malga per impadronirsi del fucile o della macchina-pistola. Resistettero tutto il giorno, fino all'ultima cartuccia. Poi i catturati. Il processo sommario condotto sul posto da un ufficiale nazista, la fucilazione indiscriminata dei partigiani e dei loro familiari. L'ultima istantanea scattata dall'anonimo soldato tedesco catturato poi durante la ritirata nel giorno seguente. Liberazione, mostrò il « Marinaio » ritto davanti al plotone d'esecuzione, la bocca aperta in un grido: « Viva l'Italia », e corresse: « Viva il comunismo ». Dopo il massacro, e mentre raccoglievano a decine i loro morti caduti sotto i colpi dei mitragliatori tedeschi, contadini, i tedeschi rendevano l'onore delle armi ai cadaveri straziati dei partigiani.

Mario Passi

La vita e le lotte quotidiane nel colloquio con i protagonisti

TRA I COMPAGNI DI ORGOSOLO

La coscienza dei propri diritti di fronte alle intimidazioni - L'esperienza dei giovani operai emigrati a Torino e tornati per promesse di lavoro non mantenute - Quanto pesano sull'economia dell'isola le basi militari - Le donne raccontano episodi vecchi e nuovi della battaglia popolare

ORGOSOLO, ottobre

Entrando in Orgosolo, si potrebbe restare impressionati dall'ostentazione di poliziotti e carabinieri, sulla strada e dinanzi al casermetto della polizia, a piedi o in camionette, le stesse che poi ripetutamente « passeggiavano » per il corso principale durante il pomeriggio e la sera. Ostentazione dell'ordine costituito. Certo l'ordine è costituito da molti decenni, con diverse colorature di governo, repressive e economicamente, socialmente, politicamente. In questa zona della Sardegna, la Barbagia, che per secoli è stata difficile agli invasori e che da anni è forte per la sua coscienza e lotta politica. Orgosolo che, unitamente ad altri paesi di pastori e braccianti sardi, viene sistematicamente abbattuto (a dir più o meno) per interessi coloniali di classe collegati a vincoli militari internazionali (Nato) da parte dei governanti italiani e dalla stampa a loro asservita.

Ma una volta accolti, meglio dire travolti, dalla callosa ospitalità di compagni e compagne, si capisce come quell'ostentazione non impressioni affatto né intimidisca, pur manifestandosi troppo spesso in pesanti e gravi coercizioni. A rendere gli orgolesi sereni, pur nella durezza e precarietà della loro esistenza, è la coscienza della loro giusta lotta, antica e attuale, continua, contro i soprusi. Una lotta contro falsi problemi sociali, che gravano sull'esistenza anche degli abitanti della Barbagia. Perfino le pietre qui sanno che questi problemi vanno affrontati nella loro reale radice economica, con trasformazioni sociali, e non con provvedimenti repressivi, non con i baschi neri o blu. Questo e altro mi risultò da lunghe conversazioni, durante alcuni giorni intensamente vissuti ad Orgosolo. Conversazioni soprattutto con il compagno Beppino Marotto, segretario della Camera del lavoro. Beppino Marotto è veramente esemplare per la sua vita di lavoro e di lotta (vittima anche lui del-



Le donne di Orgosolo nel corso di una recente manifestazione contro la crescente militarizzazione della regione.

la repressione scabiana). Sempre presente in ogni atto collettivo del paese, è anche chiamato spesso, per far sentire una vera voce sarda, dal Piccolo Teatro di Milano alle feste dell'Unità, fino a Parigi; egli esprime la realtà e le esigenze della propria terra anche con canti e scritti poetici (e sarebbe giusto raccoglierceli e stamparli), spesso ciclostilati, diffusi tra pastori e imparati a memoria da loro.

Con Marotto ho incontrato tanti altri: braccianti, pastori, giovani operai, studenti. Giovani operai che, emigrati soprattutto a Torino — dove si sono scontrati con un ambiente decisamente più duro — sono rafforzati nello scambio reciproco di esperienze con la classe operaia torinese — sono tornati per l'impiego di lavoro locale sbandierato dal dilagare dello sviluppo industriale, so-

prattutto petrolchimico. E' uno sviluppo che, unitamente alla speculazione edilizio-turistica, porta avanti interessi di singoli « governanti », i quali, invece di pensare a risolvere i problemi della Sardegna, lo stesso compagno Marotto denunciò tutto questo alla conferenza agraria tenuta a Barri nel 1970. Basta considerare gli effetti disastrosi, provocati dalle basi militari, sull'economia dell'isola, per constatare la falsità di quanti affermano che « i militari arricchiscono l'isola ».

Ho parlato anche con le donne: dalla loro fierezza di comportamento, conscio e responsabile, si capisce ulteriormente la vera unità ideale e pratica di questo paese, in cui le donne devono troppo spesso sobbarcarsi al lavoro e alla responsabilità dei loro uomini, vittime dell'autoritarismo di Stato o costretti a emigrare. Le lotte le trovano

ora, la lotta di Prato contro il poliziotto e il campo sperimentale militare. Con il vigore « di un fiume sottorreno », gli orgolesi ribadiscono l'affermazione alla vita la volontà di essere soggetti della storia, la necessità di operare la saldatura con la lotta della classe operaia, di raggiungere il superamento dell'economia arretrata.

Con i compagni abbiamo parlato anche nella casa Gramsci, in Ghilarza, del desiderio di farne un centro vivo di raccolta di studi di ricerca. Furono manifestate pure preoccupazioni per le difficoltà economiche che frenano lo sviluppo di questo centro. Il compagno Tino Firrassi, a Ghilarza, nei muri bianchi e vuoti della casa Gramsci, mi parlò tra l'altro, del seminario svolto sulla questione sarda, con l'intenzione di stamparne i documenti.

In una piccola stanza della casa del bracciante Pasquale Buesco, le pareti sono coperte da quadri suoi, che riflettono la vita e le lotte di Orgosolo, con una tecnica non da « naïf », ma conforme alla sua vita e al suo lavoro. L'occhio si incontra con pastori e braccianti che lottano uniti, che si riconoscono nei quadri di Buesco (e per noi non troppi significati, non è la memoria delle nostre lotte, ma lo stupido continuo « conoscere e crescere » a lottare in questa galera » come dice Beppino Marotto in una sua poesia). Buesco, bracciantone, è un uomo che non si è mai arreso, che ha una serietà di considerazione e dei quali molto si occupa il critico Raffaele Marchi di Nuoro), in cui il limite dell'arrestazione di vita e di espressione è superato da una fortissima coscienza politica. Altra testimonianza di una potenzialità umana compressa ma sicuramente grande forza motrice e creativa nella trasformazione di strutture e di uomini.

Luigi Nono